

MONOGRAFIA INEDITA

DEL CH.^o FERDINANDO MOZZETTI

SULLE OSSA D' UN ELEFANTE SCOPERTE NELLE PAGLIARA DI SASSA



Dire agli Abruzzesi chi sia stato Ferdinando Mozzetti, come per le sue generose aspirazioni politiche fosse stato destituito dall' ufficio di presidente giudiziario nel bollore della dissennata reazione del 1849, e quante e quali opere di scienze naturali e di archeologia abbia egli stampate sarebbe cosa superflua. L' immagine di così benemerito cittadino è ancor viva nella memoria degli Abruzzesi; e le sue opere, edite nella prima metà del nostro secolo, sono abbastanza illustrate da Camillo Minieri Riccio (1).

Noi per la gentilezza del pronipote da parte di madre, Vincenzo Ferretti, a cui volentieri auguriamo di far rivivere in in sè la gloria dell' avo, abbiamo la ventura di pubblicare nel nostro Bollettino questa geniale monografia inedita; nella quale con finissima ironia il dotto autore, essendo ancor giovane,

(1) Biblioteca storico-topografica degli Abruzzi: Napoli Priggiobba 1862 - 7, 12, 15, 137, 227, 338, 386, 400, 505, 684, 776, 843, 964, 1029, 1168, XXVII, XXVIII, CCI, CCXXXVIII, CCCIV, DVIII.

volve in ridicolo le strane opinioni di quel Felice Martelli, che poi fu flagellato a sangue dal chiarissimo archeologo, Teodoro Mommsen (1).

Le opere edite dal Martelli sono indicate parte dal Mommsen (2) e parte dai Minieri Riccio (3).

La biografia poi dell' illustre geologo, Giambattista Brocchi, nato a Bassano nel 1762 e morto a Charton ai 17 settembre 1826, si può leggere nei migliori dizionarii biografici e nelle enciclopedie (4).

Avvertiamo infine che, volendo noi rispettare scrupolosamente la grafia dell'autore, riproduciamo senza accenti le parole greche, intercalate nel testo: questo modo di scrivere il greco, oggi ben a ragione riprovato, era a quei tempi così comune che nel 1821 a Padova fu ristampato il lessico greco dello Schrevel senza accenti.

Non vogliamo neppure con l'aggiungere del nostro note e commenti distrarre dall'attento esame del testo i lettori, che debbono essere lasciati liberi nel pronunziare un giudizio fra il Mozzetti ed il Martelli.

Opinionum commenta delet dies
Cic. de N. D. lib. II

Non evvi campo più acconcio pei letterari combattimenti dell'antiquaria, e della archeologia. Buon però che l'armi dei rugginosi guerrieri sono soltanto carta, inchiostro, penne, semirose medaglie, e talora un osso.

Sovente gl'indagatori de' vetusti rimasugli per lieve cagione muovono sì crudel guerra, che tempestando a vicenda, e frastuonando in voci Puniche, Fenicie, Copte, Etrusche, tutti i sensi de' pazienti lettori sbalorditi ne rimangono.

(1) Corpus inscriptionum latinarum: vol. IX, Berolini apud Reimerum 1883: pag. 388 col. 2.

(2) Op. vol. e pag. cit: nota 1.

(3) Op. cit. n. 273, CXXXII.

(4) Cfr. *Dizionario biografico universale*: Passigli 1840: vol. 1. pag. 647 - Boccardo G. *Nuova Enciclopedia Italiana* Torino 1877. vol. 4 pag. 236.

Di così fatta polemica tenzone ne ha dato, non ha guari, esempio il signor Felice Martelli, che dopo di avere arricchito l'antiquaria repubblica della nuova aurea scoperta delle ossa pietrificate dell'*identico ingente* elefante cavalcato da Annibale, da lui corredate di elegantissima *dissertazione* istoriografica (1818), torna di nuovo in campo nell'ottobre 1819 con dottissima apologetica risposta per evidentemente convincerci che Annibale, non ebbe altra *cavalcatura* (così egli chiama l'elefante, di cui identificò le ossa, preziosi avanzi scoperti presso le Pagliara di Sassa propinquo la città di Aquila), che quella di cui inaugura dotta, e profonda dissamina.

All'apparire in luce della Diss. Ist. pensier mi sorse di gettare alla meglio, che poteva, poche osservazioni per far eco alle profonde congetture di cotal naturalista.

Varie circostanze però impedirono il mio progetto. Durante la mia perplessità il signor Giambattista Brocchi, membro del Consiglio delle miniere in Milano, prevenne il mio travaglio. (*Bibliot. Ital.* N. 42 parte 2 N. 375 1819 mese di giugno).

Ma, perchè il Chiar. Mineralogista ha trattato di volo argomento così ponderoso e poichè è probabile che non risponda alla lettera Apologetica contro lui diretta, lasciandola passar colma d'oblio, come per *baja*, caratterizzata avea la *dissertazione* istoriografica, così vindice del patrio onore, scrivo a spron battuto, per quanto le mie occupazioni permettono, alcuni pensieri sull'assunto per testificare al signor Brocchi l'alta stima che merita; rendere all'Istoriografo pubbliche azioni di grazie pel fermo suo proposito di fissare ne' nostri *Vestini* la famosa tomba della *cavalcatura* di Annibale (la culla, e la tomba del Melesigene da quante città non fu disputata?), e per mostrare al mondo letterario che all'acume di alcuni dotti non isfugge neppur l'avello di quel *mammifero* che gareggia in gloria col Bucefalo del Macedone, e che si può riscuoter fama immortale anche scrivendo di materie bestiali:

In tenui labor, at tenuis non gloria.

Preveggo che discorrerò con argomenti di calibro differente da quei del signor Brocchi non perchè io possa incarir sopra di costui, che è ornato di tanta fama, ma perchè più di quello sono nell'opportunità di conoscer d'avvicino le patrie cose, l'Isto-

riografo, le sue cernite produzioni, e la laudabile sua biogonia.

Tenendo sott'occhio la *Diss. Istor.* e la *Risposta Apol.* andrò ecletticamente scegliendo alcuni punti soltanto più importanti a discutere comechè di gran rilievo per la Storia, per le scienze, e per l' amena letteratura.

« Dopo tanti secoli (comincia l' Istorografo) ecco determinati i dubbi (in grammatica Italiana *determinare* i dubbi vale *fissarli*, ma non *dilucidarli*) del passaggio di Annibale per le vette dei nostri Appennini ».

Chi avrebbe potuto mai dubitarne ?

Livio, Dionigi, Polibio, Strabone, Diodoro ecc. ecc. io hanno da tanti secoli a lettere cubitali assicurato.

Non è merito finger dubbii ove non possono esservene.

Soggiunge « che a suo credere le ossa rinvenute alle Pagliara di Sassa attesa la loro estranea grossezza fossero dello scheletro di quell' ingente (Livio dice un elefante, e l' Istorografo vi pone *gratis ingente*) elefante che cavalcava Annibale e che liberollo dalle paludi del Trasimeno, dove restò privo di un occhio ».

OSSERVAZIONE I.

Annibale rimase privo di un occhio all' Arno, non già al Trasimeno.

Oh ! qui sì che si prendon lucciole per lanterne ! Annibale rimase cieco in un occhio presso le paludi dell' Arno fra Fiesole ed Arezzo, non già al Trasimeno lago presso Perugia distante circa trenta miglia dall' Arno, ove Annibale travagliò quattro giorni, e tre notti « *quatriduum iam et tres noctes.....* » propiorem viam per paludem petit qua fluvius Arnus.... aeger oculis.... elephanto qui unus superfuerat, quod altius ab aqua extaret, ductus.... Regio erat in primis Italiae fertilis, Etruschi campi, qui Faesulas inter Aretiumque jacent. » Così Livio Dec. 3 libro 2 Cap. 3 non già Dec. 3 Libro 22, come lo cita l' Istorografo nella sua *Risposta*, segno evidente di non averlo letto, o mal compreso, poichè altrimenti non avrebbe tante volte in poche pagine ripetuto il passaggio di *Annibale pel Trasi-*

meno sull' elefante, laddove Livio dice per le paludi dell' Arno, che sicuramente non è lo stesso del Trasimeno; né l' altro testo di Livio (Dec. 3 Cap. 7) avrebbe mutilato, e storpio, se letto lo avesse, poichè ivi dice *Forulosque vicum venisse*, e l' Istorografo vi surroga un *transisse*, che non di poco dal primo differisce. Ma è permesso talora ai grandi scrittori di esser sonnolenti come qualche fiata *bonus dormitat Homerus*.

Rivendicato all' Arno l' onorevol suo posto, esaminato ora quanto sia giusta l' opinione che quelle ossa delle Pagliara di Sassa sieno senza dubbio dell' elefante cavalcato da Annibale.

OSSERVAZIONE II.

Non vi è ragione per sostenere la pretesa identità di quelle ossa dell' elefante di Annibale.

Prima che il signor Brocchi le avesse ocularmente coi suoi lumi superiori riconosciute per ossa elefantine, niuno al semplice *Ipse dixit* di un Agnostico-Ostiologo-Numismatico-Diplomatico si sarebbe acquietato sulla di lui nuda, e semplice assertiva sì per poter essere di altro animale come p. e. *rinoceronte*, sì per essersi trovate vicino l' anfiteatro di Amiterno, circostanza che tosto faceva nascere l' idea di altre bestie gladiatorie ivi morte. Dopo il giudizio del signor Brocchi però non è decente di più dubitare sulla qualità di quelle ossa (1) Saranno però, come l' Istorografo sostiene, preziosi avanzi dell' identico elefante in anima, e corpo cavalcato da Annibale ?

(1) Il signor Brocchi, ed il signor Riccioli geologi di gran merito in Roma nel 1816 scoprirono propinquo Roma, non lungi da Ponte Salaro nell' antico *Monte Sagro* che si tagliava per estrarne breccia, quasi intero uno scheletro semifossile elefantino. Consisteva nella metà del capo, d' un femore, e nell' estremo inferiore di un omero, co' suoi condili, apofisi coronoide, e l' olcerano dell' ulna, ed in diversi denti. Dalla forma di quei denti molari ravvisarono, che lo scheletro formava parte di elefanti Asiatici, non già Africani, quindi più probabilmente di quelli di Pirro, che di quelli di Annibale, atteso che essendo quelle ossa semifossili non pietrificate, ed attesa la località ove furono rinvenute non si poteva sospettare di Antidiluvionismo. L' Istorografo però straniero come è all' anatomia comparativa, alla chimica alla zootomia,

Questa visione piucchè opinione nuova e stravagante *sui generis*, é contraria alla Storia, alla ragione, al buon senso. *Alla Storia* dacchè Livio (Decade 3 lib 2. cap. 3) chiaramente dice « Hannibal aeger oculis.... elephanto *qui unus superfuerat* » quod altius ab aqua extaret vectus – se la campò dalla lama ingoiatrice dell' Arno (non Trasimeno).

Se dunque ad Arezzo un solo elefante gli era rimasto, e se dall' epoca in cui ivi campeggiò, fino a quella in cui onorò di sua presenza le mura di Amiterno (nel qual mezzo di tempo vi passarono sei anni, come si mostrerà Osserv. V.) non è forse più probabile che quel povero elefante morisse piuttosto in Etruria, in Umbria, nel Piceno, nei Marruccini, nei Peligni, nei Marsi, che come limitrofi ai Peligni Annibale saccheggiò, o nelle battaglie della Trebbia, del Trasimeno, o negli altri fatti d' arme nell' Umbria (Livio Decade 3, libro II. cap. 6) o nella di molto posteriore terribil giornata campale di Canne (si dimostrerà in seguito all' osservazione 5 fino all' evidenza che Annibale passò per Amiterno soltanto dopo la battaglia di Canne e non prima) di quel che venisse a lasciar le sue ossa presso le Pagliara di Sassa? *Alla ragione ed al buon senso*, poichè se all' opinar dell' Istoriografo, quelle ossa non sono prodotto di catastrofe diluviana, o di altro ciclopico, o giganteo rovescio, ma bensì residui d' innumerabili elefanti condotti in Roma ed in Italia dai Cartaginesi, e dai Romani, con qual logico appoggio fra tanta congerie, e molteplicità di ossami discernere si puote il dente, la mascella, e le costole dell' elefante di Annibale, quasichè una cassa di durevolissimo bronzo con note eterne ne abbia autenticata l' identicità? Chi poi ha rivelato al-

alla zoognosia, ed a tutte le scienze che formar devono il corredo di un bravo naturalista, non ha fissato alcuno di tali dati nello scheletro delle Pagliara di Sassa. Eppure erano anch' ivi denti molari, e canini. Poteva dunque distinguere se appartenevano quelle ossa ai *poppanti* di Asia, o di Affrica. Ciò non ostante si gloria di aver *con orgoglio letterario* (sue parole) analizzato, identificato e verificato quelle ossa, e rimprovera al signor Brocchi di sconoscere l' Oritologia non solo, ma pur la grammatica. *Cave ne me tingas dicebat cacabus ollae*. A tali tessere si distingue il vero letterato profondo, dal corticale impertinente! (Biblioteca Analitica di scienze di Napoli, Tomo I. anno 1816).

l' Istoriografo, che guerrier così bizzarro, ed elastico, come Annibale, facesse di quel gran bestione l' abitual sua *cavalcatura*?

Gli mancavan forse dei bravi cavalli? Forse aver non poteva bighe, e quadrighe fulminanti nel corso? Chi sa pure che d' altra razza di bestie passionato non fosse? Fra tali dubbiezze nella notte di tanti Secoli vi vuol felice bacchetta divinatoria, e felice spirito profetizzante per un reperimento e ricognizione di tal fatta, in cui neppur riuscirebbe la Canidia di Orazio, nè la maga di Endor.

OSSERVAZIONE III.

L' Istoriografo, contro la chiara autorità di Livio, contro la ragione e senza appoggio sostiene che Annibale quando dal Piceno si portò nelle Puglie, e saccheggiò i Marsi, fosse andato ne' Marsi da Ascoli, per la via di *Amatrice*, Valle Castellana, Amiterno, e per gli Equicoli.

« Annibale (siegue l' Istoriografo) da Ascoli per la via di Amatrice, e Valle Castellana si portò ne' Marsi. Disegnane anche le tappe, e sono, secondo lui; *Scapsia* (1) oggi Amatrice, Maronia (Marano di Montereale) *Saxia* (Sassa) Castiglione (montagna inaccessibile) Valle Malito (monte di dirupi, e di burroni orridissimo), Corbione (Corvaro) Borgocollelegato, ed indi ne' Marsi a salutar la Ninfa Angizia, o Città che fosse. Un Commissario di guerra di Annibale non le avrebbe con tanta franchezza segnate. Dice, senza dimostrarlo per altro,

(1) Sarebbe giusto che l' Istoriografo avesse citato gli autori, che parlano di *Scapsia*, *Maronia*, *Saxia*. È tenuto di farlo in coscienza, poichè altrimenti sarebbe preso per visionario. Per quanto abbia frugato Plinio, Strabone, Ptolibio, Solino, Frontino, Floro, Dionisio, Diodoro, Siculo, Stefano Bizantino, Pausania, Plutarco, non vi ho potuto rinvenire nomi simili, che neppure sono nell' Itinerario di Antonino, nell' Itinerario Teodosiano. e nella tavola di Peutinger. *Davus sum, non Aedipus*.

che lungo dette tappe si veggono tuttora ruderi, avanzi di pietre quadrate, iscrizioni sepolcrali, indizi indubitati di via Consolare che da lui vien qualificata per una diramazione della Salaria con un ritorcimento così grande, e spaventevole per dirupi, torrenti, balze, monti inaccessibili, valli inabissate, che sfiderei qualunque più bravo Ingegnere non che ad eseguirla, a concepirla soltanto; e qualunque più bravo Archeologo a rinvenirvene li più minimi indizii.

Sostiene che le catastrofi sofferte dalla terra, ed i sfaldamenti hanno inabissata tale strada in modo da non poterla più ora riconoscere.

Eppur Livio che ben dovea conoscere la topografia, e la corografia dei luoghi, ecco con quanta verità, e naturalezza descrive il viaggio di Annibale dopo la giornata del Trasimeno ed altra scaramuccia nell' Umbria « Ubi satis quieti datum » (nel Piceno) (Livio Decade 3. lib. II. cap. 6)... profectus Prae- » tutianum.... Adrianumque agrum (Agro di Teramo, ed Atri)... Marsos.... inde Pelignos devastat.... Sebbene Livio ponga prima i Marsi, e poi i Peligni, si comprende bene che, venendo da Teramo ed Atri, per andare ne' Marsi, dovè prima passar pei Peligni limitrofi. Qual necessitá da Teramo, ed Atri far retrocedere Annibale in *Amatrice*, da li in *Montereale*, quindi in *Amiterno*, poi per gli Equicoli, e finalmente ne' Marsi? Non è questa una pura fantasia poetica? L' Istoriografo lo fa divergere, e tornare in dietro da Teramo in *Amatrice* pel cammino da lui indicato; e Livio da Ascoli lo conduce nell' Agro di Teramo e di Atri, come era naturale, ed indi ne' Peligni, e nei Marsi confinanti per la comodissima via Valeria, che intersecava i Marsi, ed i Peligni, e giungeva fino ad Aternum (oggi Pescara) dove si univa ad una diramazione della Salaria.

Cosicchè Annibale, calcando prima la Salaria per venir dal Piceno in Atri ed indi intromessosi presso la campagna di Atri nella Via Valeria sen venne, giusta il volgar proverbio, come un Conte, nei Peligni e nei Marsi.

La Storia, e la posizione dei luoghi dimostrano tutto ciò ad evidenza.

OSSERVAZIONE IV.

Annibale venne ne' Marsi per la via Valeria

Che ciò sia vero dimostriamolo colla Storia, e coi documenti alla mano. La Valeria che pur dopo chiamossi *Claudia Valeria*, per averla l' imperatore Claudio restaurata e munita, partiva dalla porta Gabbina, passava per i Marsi, per li Peligni, per Chieti ne' Marrucini, e da questa città comunicava con una traversa per Atri secondo l' Itinerario di Antonino.

AB. VRBE. ADRIAM. PER. VALERIAM

.....
TEATE. MARRVC. XVII
ADRIAM. XIV

Nello stesso Itinerario si fa correre la Valeria per le mansioni medesime della *Salaria*, poichè scorgesi ivi che la Valeria toccava il *Tronto*, passava per *Castrum Novum*, e terminava ad Aternum (oggi Pescara).

TRVENTVM. CIVITAS
CASTRO. NOVO M. P. XXII
ATERNO. CIVITAS. M. P. XXIV.

La Salaria quindi, e la Valeria si combaciavano e si riunivano con le opportune traverse nell' Agro Piceno, e Pretuziano. Così nel citato Itinerario la via Salaria è delineata.

VIA. SALARIA. AB. VRBE

.....
CASTVM. TRVENTINVM
CASTRUM NOVUM XII
ADRIA. XV
OSTIA. ATERNI

La Salaria dunque partendo dalla porta Collina giungeva in Ascoli, e da questa Città stendevasi al *Castrum Truentum*

di cui si vedono i ruderi nelle vicinanze di *Colonnella*. Da qui andava al *Castrum novum* sul Batino (oggi Giulia), indi ad Atri, e terminava ad Aterno oggi Pescara, ove aggiungeva pur la Valeria, come si è visto, e comunicavano insieme. Nella Tavola Teodosiana la via Salaria è pure così segnata.

CASTRO. TRVENTO
CASTRO. NOVO. XVIII
MACRINVM. VII. (3)
SALINAS. V.
OSTIA. ATERNI.

Annibale dunque dopo la battaglia del Trasimeno dall'Umbria giunse al tenimento di Atri in dieci giorni traversando l'Umbria, ed il Piceno (Polyb. lib. 3, cap. 18). Ivi si fermò più giorni per ristorare le sue schiere defatigate, e guarire i cavalli affetti da una specie di scabbia con vini vecchi indigeni di quei paesi (Polib. ibid.). Saccheggiò l'agro Pretuziano (Teramo) ed Adriano (Livio libro II cap. 7); Marrucini (Chieti), Peligni, Marsi, e diresse quindi il suo cammino per la Puglia. Or dopo di essere venuto in Teramo, in Atri, ne' Marrucini, e ne' Peligni, io chiedo da' miei lettori che mi discifrinò qual fantasia poetica sia mai quella di far tornare Annibale in dietro all'Amatrice al polo opposto, Montereale, Amiterno, Valle Malito, Castiglione, Corvaro, per luoghi inospiti, pe' quali temon pure di passar le fiere, per portarlo ne' Marsi? Ma o troppo importava all'istoriografo di far vedere che nella prima venuta di Annibale ne' Marsi avesse accampato presso Amiterno a motivo della verificaione dell'ossa del di lui elefante, che o bene o male deve essere per lui senza dubbio quello di Annibale; ovvero l'Itinerario di Antonino, la tavola Teodosiana, edizione esattissima di Vienna per Francesco Cristofaro de Scheyd 1753, e quella di Peutinger gli erano ignote come cose del nuovo mondo. Così quel Curato non vedeva che campanili nella Luna!

(3) A giudizio del Volaterrano *Macrino* è lo stesso che il fiume *Vomano*. *Statque humectata Umans Hadria*. Silio Italico, Gebelin, Diction Etimolog. de la langue latine.

Ad onta però che l'istoriografo (ibid. pag. 7) assicuri di avere appositamente viaggiato in Amatrice per verificare l'Itinerario di Annibale, si è veduto con quanta poca felicità sia riuscito nell'impresa impossibile e contraria al buon senso, ed agli Itinerari che tuttor rimangono, che neppur lieve cenno fan travedere della strada immaginata da lui. Le monete poi di data vetusta, ed alquanto più recente, molto utili alla Storia Equicola che sta compilando, come dice, si discifreranno dai numismatici quando farà di pubblica ragione la serie si di quelle raccolte in Amatrice che in altri suoi viaggi letterario-numismatici.

Per meglio basar la sua strada dall'Amatrice fino ai Marsi prova ne adduce di tal tempra « Alla Cona di Genzano in » mezzo la strada colonna esiste che anticamente si soleva porre » ne' bivii, ne' trivi, oggi Capo-croci », Ma dessa non è nè colonna milliaria nè di quelle poste nelle vie militari a comodo della cavalleria che allor mancava di staffe, o ad uso di esedre o sedili, o poggi per utile dei viandanti, e commerciatori.

È un pezzo rozzo di travertino spongoso, a cono troncato, lungo circa due palmi, forato in cima ad uso di recipiente d'acqua benedetta, adatta a quella Cona, o Cappelletta, come in tutte le Cona, o Cappellette di Abruzzo se ne vedono a centinaia simili, ed al medesimo fine religioso destinate. Miracolo però che al proposito de' trivii non abbia parlato della vita, avventure, e morte di Ecate, Diva Triforme de' Gentili, protrettrice dei trivii, ne' quali i volgari filosofi van sempre razzolando anticaglie, e mondiglie, ed i Cinici li avanzi delle famose cene di Ecate!

OSSERVAZIONE V.

Quanto sia puerile l'asserzione di essersi rinvenuto il luogo, l'ora, il modo della morte di quell'elefante.

Ripete (D. I. pag. 14, 15) che Annibale due volte passò per la provincia di Aquila. Si è già veduto in quale occasione vi passasse la prima, quando i Marsi soltanto sperimentarono le funeste conseguenze della Punica incursione. Ogni viaggia-

tore ben sà che la regione de' Marsi è molto distante, ed in plaga opposta alle Pagliare di Sassa, luogo del sarcofago dell' elefante di Annibale.

La seconda fiata che onorò di visitarci fu circa sei anni dopo la battaglia di Canne cioè nel 541 di Roma, (Livio Decade 4. libro VI Cap. 7), non già tre anni dopo la detta battaglia, come francamente asserisce l' Istoriografo, la qual giornata memoranda di Canne avvenne nel 536 di Roma (Livio Decade 3. Libro II. Cap. 26).

Ecco le parole di Livio sul proposito del passaggio di Annibale per Amiterno « Coelius (Livio Decade 3, libro VI cap. 7) » Romam euntem ab Ereto (Correse) divertisse eo Hannibalem » tradit; iterque eius ab Reate, Cutilisque, et ab Amiterno » orditur; ex Campania in Samnium; inde in Pelignos pervenisse, praeterque Oppidum Sulmonem in Marruccinos transisse; inde Albensi Agro in Marsos; hinc ad Amiternum, » Forulosque vicum venisse. Neque ibi error est, quod tanti » exercitus vestigia intra tam brevis aevi memoriam potuerint » confundi; isse enim ea constat; tantum id interest veneritne » eo itinere ad Urbem, an ab Urbe in Campaniam redierit.

È certo imperciò che Annibale per ire in Roma nell'anno di essa 541 cioè sei anni dopo che era avvenuta la giornata del Trasimeno passò per Amiterno. E questa fu la sola volta che Amiterno vide l' Affricana gente, poichè, come abbiamo rimarcato (Osserv. IV), è un mero sogno il tragitto dell' esercito di Annibale dall' Amatrice per Montereale, Amiterno, Equicoli fino ai Marsi. Livio e Celio soltanto dubitano se Annibale vi passasse nell' andare, o nel ritornar da Roma. Ho forti ragioni da sostenere che tal passaggio per Amiterno avesse luogo nella ritirata da Roma. Ma non è questo il sito di enuclearne gli argomenti.

Che per gli Equicoli vi corresse via *rotabile*, che si univa come traversa ne' Marsi, e presso Cutilia (odierna Città Ducale) è indubitato perchè avanzi tuttor ne rimangono presso Capradosso forse l' antico Cliternio degli Equicoli (Plin. Cluv.), Colle Marzolino, Torre di Taglio, Torano, Magliano. Qual nome avesse io non lo so. Le vie municipali traverse si chiamavan con voce generica *Cursus publici* secondo Francesco Colleschi. Se all'Isto-

riografo è piaciuto di nominar *Quinta* tal via che intersecava l' estremità settentrionale degli Equicoli, ci faccia la grazia indicar lo scrittore donde ha desunto tal nome per poterlo all' uopo consultare. Ma siccome nè Livio, nè altri scrittori non fanno alcun motto degli Equi al proposito del detto passaggio di Annibale, laddove chiaramente dinotano le regioni lungo le mansioni della Valeria, per le quali realmente passò; così vago io non sono di fingere la marcia delle truppe di Annibale per questa via *Quinta* nel silenzio di tutti i scrittori, che erano a portata più di noi di congetturarlo, per la sola vanagloria di voler rendere famosa la mia terra natia col passaggio dell' africano losco Condottiere, che neppur di nome forse conosceva gli Equicoli, oggetto per lui nè di preda, nè di conquista.

Quell' elefante che superar seppe così gloriosamente i pericoli della palude dell' Arno, vincer non potette il poco loto della via Amiternina nel passaggio di Annibale. È tanto certo per l' Istoriografo che ivi morisse, che garentisce pure esser la morte di quell' animale avvenuta cento diecisette anni prima dell' Era Cristiana presso le Pagliare di Sassa (Qual cronologica Petaviana esattezza in materia così imbrogliata!) senza però potersene precisare il giorno, e l' ora, e di morte tantopiù acerba, quantopiù fu inutile ogni sussidio dei Veterinari dell' esercito. Sentiamone il tragico racconto dallo stesso Istoriografo.

« Quel gravissimo animale (cioè l' elefante non mica altri) » rimase profondamente (Risp. Apol. pag. 8) immerso nel glutinoso sabbione, impossibilitato ad essere estratto anche per la » sua fisica costituzione (vi fu dunque anche altra cagione di » sì profonda immersione?) nel difetto delle giunture ». Qui nasce naturalmente la giusta curiosità saper da qual mortuario registro di bestie tratta abbia l' ora, il luogo, il tempo, il modo dell' ultimo fato di quel suo prediletto animalone rivelatogli forse dalla quercia Dodonèa. *Risum teneatis amici!*

Ma ad Annibale (ripiglia l' Istoriografo) dopo la battaglia di Canne vennero dall' Africa anche altri elefanti. Dunque quelle ossa sono dell' elefante di Annibale. Sia pur ciò. Più crescono elefanti, più scema in ragione inversa la probabilità dell' identificazione di quelle ossa.

OSSERVAZIONE VI

L' Istoriografo crea due vie parallele che partivano da Antrodoco per Amiterno.

Seguiamola anche un' altra volta nella sua *odomania* « Sia » dunque (incalza ibid. pag. 6 Risposta) che Annibale da Amiterno andasse ad Alba (forse in villeggiatura) sia che d'Alba » in Amiterno tenne per *necessità* (notate) questo tratto di strada » ove si rinvennero le ossa (non sò però se Annibale stimasse » necessario lasciar la via militare per divergere fra balze » inospite impraticabili) essendo essa un ramo della Salaria » che partiva da Interocrea per Foroli di contatto colle Pagliara di Sassa (anacronismo, le Pagliara allor non esistevano) ed avendo anche a lato la via Amiternina che conduceva agli Equi, ed ai Marsi ».

Per quanto inintelligibile sia questo gergo antiquario-viale pur si comprende che a lato della via Amiternina fa l' Istoriografo nascere, al suo solito, un altro ramo di via Salaria parallela alla via Amiternina. Come altrimenti interpretare quell' *avendo* anche a lato la via Amiternina? Quanto ciò sia contrario alla posizione locale, che i soli avanzi della via Amiternina ivi esistita dimostra, ognun che sia per poco inteso della Storia Patria, ed abbia veduto que' luoghi potrà esser testimone, che da Antrodoco fino a Foroli ed Amiterno non vi potevano esser due vie militari parallele. Qual laberinto inestricabile di voler fingere tante strade per far passare Annibale da Alba fino ad Amiterno per gli Equicoli, quando che fra Amiterno, i Peligni ed i Marsi eravi una via militare fornita di pietre quadrate, che univa le comunicazioni fra i Marsi ed Amiterno, passando per Peltuino (oggi forse Ansidonia distrutta), e mettendo capo nella Valeria che ne era la maestra via. I maestosi avanzi che tuttor ne rimangono, la Storia, e la necessaria comunicazione fra Amiterno, Avia, Peltuino, Corfinio capitale dei Peligni (1) Città poste tutte in una linea testimoniano la mia opinione.

(1) L' Istoriografo dice Annibale andette ai Peligni ed a Corfinio. quasiché Corfinio non ne fosse la Capitale. Sarebbe bello dire al Regno di Napoli ed a Napoli.

Al contrario non esiste alcun segno di via militare comunicante, come si è dimostrato, fra Amiterno, e gli Equicoli per valle *Malito e Castiglione*, luoghi sempre inospiti. Istorico alcuno non parlane, e la semplice ispezione oculare accerta invincibilmente l'impossibilità di tal camino che non ha potuto mai esistere, ad onta dei sfaldamenti, e rovesci della terra da lui ideati, dei quali nè la Storia, nè l' Orignosia non danno prova alcuna.

OSSERVAZIONE VII.

Gli Equicoli non han ricevuto il nome di Cicoli dai Sicoli, come dice l' Istoriografo. Nel secolo nono cominciò a sentirsi tal nome collettivo di Cicoli.

Costituisce (ib. pag. 10) che i Sicoli cambiata la S in C abbian dato origine all' odierno nome di Cicoli agli antichi Equicoli. I bravi filologi non si conoscono al saper cambiare una lettera in un' altra. Così quell' etimologista della parola *diabolus* perchè $\delta\iota\alpha\text{-}\beta\omicron\lambda\omicron\varsigma$ in greco significa *due bocconi* credè che il nome dell' infernal nemico si chiamasse *diavolo* perchè appunto delle anime prescite faceva due bocconi.

Fino ai tempi di Tucidide di tal razza di Sicoli in Italia eravene alcuni. Sono ancor ora in Italia i Sicoli, Libro 6. Così abbiamo tuttora *Goriano Sicoli e Valle Siciliana* presso monte Corno in Abruzzo. Dionigi Alicarnasseo dice dei Sicoli Lib. I-II Di molti luoghi d' Italia abitatori. Ma se tali Sicoli fossero popoli Aborigeni, Autonomi, protogenarchi, o avventizii d'Italia lo ignoriamo a malgrado di tanti dotti che sonosi impegnati a deciferarne la quistione.

In un publico Istromento rogato l' anno 878 in Equiculis dal Notar Gaidemaro si nominano gli abitanti de *Massa Cicolana*, in altro dell' 821 si riporta Teudiberto Gastaldo de *Ecciculis*, come può vedersi presso Mons. Galletti nell' Appendice del suo Gabio N. 13. 15. Senza bisogno dunque di ricorrere ai Sicoli, si vede che fin dal nono secolo cominciarono gli Equicoli a chiamarsi *Ecciculi*, Ciculani, ed indi naturalmente col volger degli anni *Cicoli*. Ciò pur combina con le ricerche del-

l'immortal Vico (Scienza nuova libro II pag. 299 Ediz. Napoli, di Eboli 1811) che nel settentrione, e particolarmente in Transilvania tuttor si chiamano *Are di Cicoli* le città abitate da un' antichissima nazione Unna di nobili contadini, e pastori che con gli Ungheri, e Sassoni compongono quella Provincia. Nell' irruzione adunque dei popoli settentrionali è probabile che il nome di Equicoli si cangiasse poco a poco in quel di Cicoli.

OSSERVAZIONE VIII.

È chimerica l' esistenza del Teatro, e delle Nundine famose, che l' Istoriografo crea in Borgo Collefegato negli Equicoli.

Sostiene (D. I. pag. 11) che in Borgo Collefegato vi era l' antica famosa *Scena*, e le *celebri Nundine* degli Equi. È ignoto l' autore onde abbia potuto trarre notizia così peregrina, nè é così urbano da rivelarlo. Ove sono gli avanzi di Teatro, di Circo, di Anfiteatro, dove quei di *basiliche, fori Oltorii, Fruttuarii, Conciliaboli* ed indizi di *Scene* e di *Nundine*? I Marsi aveano un Teatro in Alba. La storia tace, monumenti non esistono che gli Equicoli avessero almeno picciol ridotto per le favole Atellane e carmi Fescennini. Vá a prestar fede ai facilissimi inventori, e dipintori di scene, ed ai *saperdae capite censi*?

OSSERVAZIONE IX.

*Se l' Istoriografo abbia potuto collazionare le ossa delle Pagliara per decidere se appartenessero ad un medesimo popo-
pante elefantino, o no.*

Sentitelo (ibid. pag. 8 egli magistralmente disserta): « Che » tutti questi ossami poi fossero d' un medesimo individuo è » fuor di dubbio. *Ma perchè?* Perchè da me collazionati prima » che se ne portassero i maggiori pezzi in Aquila. Il signor » Brocchi modesto quanto dotto sebbene abbia analizzato quel- » l' ossa, non ha rischiato decidere se appartenessero ad uno » o più individui ».

Ehu vir viro quid differt! Ma l' Istoriografo che nelle scienze naturali a niuno è secondo a colpo d' occhio l' ha collazionate, identificate, e non ha mancato rinvenirvi neppure il muscolo *cremastere*. Disgraziatamente però non vi ha potuto scorgere un po' di umore dell' *Amnio* per vedere se vi era acqua, ossido volatile, e acido leggiero misto al muriato, al carbonato di soda, al fosfato di calce, a poca gelatina. Ne avrebbe allora precisato anche il *sesso*, tantopiù che era capace di ben distinguerci muscoli *bulbo-cavernosi*, e *gl' ischio-cavernosi*, e l' *elevatorii* che nell' elefante sono molto robusti. (Iacopi Elem. di Fisiol. ed Anat. Comp. Vol. 3 pag. 149 Ediz. di Napoli 1810). Se quelle ossa trovate così disperse avessero appartenuto ad un solo individuo, come crede e decide l' Istoriografo, ognun vede che la sola forza di violenta catastrofe avrebbe potuto operare tal dispersione. Ma l' Istoriografo non iscorge che decidendo egli la quistione, rende semprepiù improbabile la sua tesi.

OSSERVAZIONE X.

Solennissimo sbaglio in grammatica dell' Istoriografo nel tradurre un facil testo di Plinio.

Ma qual fatalità! I poveri Filologi si decervellano per accrescer la mole delle recondite conoscenze, ed in cambio ne son perloppiù dilaniati. All' interessantissima scoperta dell' Istoriografo si è opposto il signor Brocchi e poco è mancato che non l' abbia interdetto *aqua et igni* per tali baje perdonabili solo al secolo della pietra filosofica e dell' Alchimia.

Ma l' Istoriografo (risposta pag. 2) sdegnando di fare il grammatico per Brocchi va a coprirsi dell' egida invulnerabile di Pallade contro gli attacchi di quello, che é ignaro (ib. pag. 2) della pura non solo, ma corretta locuzione italiana e senza allegarne la minima prova, e rifriggendo quanto avea arzigogolato nel suo Itinerario di Annibale abbandona il signor Brocchi alla scuola d' un pedagogo Italiano, e quindi sempre coverto dell' Egida termina la sua risposta con *modestissime* lagnanze cre-

dendo di aver proffigato l' antagonista col rispondere di *palo in pertica*, e coll' averlo solo imputato di anapurismo di lingua.

Se ciò è rispondere apologeticamente, il decida chi ha un po' di senno.

Prima però di coprirsi dell' egida (coprimento che gl' impedi la vista de' suoi propri farfalloni grammaticali), avrebbe dovuto purgar bene i suoi scritti da ogni Ircocervo antisintassico. Difatti (D. I. pag. 11) confonde la *filologia* colla *fisiologia* credendole sinonime. Chiama con pleonasma ributtante i *Consoli Latini del Tevere* (ibid. pag. 10) e simili altre gotiche frasi che non ho voglia di sindacare. Evvi però un granchio a secco più grosso di un ippopotamo, e del più grande dei cetacei, da cui non potrebbe scusarlo verun grammatico, nè error di stampa nè svista alcuna, solite sfuggite, e schermi di quei che parlano con poca meditazione.

Un *bove aratore* sotto l' acuto specular dell' Istoriografo, diventa famoso *Scrittore*. Vi par poco? Questo è il famosissimo granciporro bucefaleo, per cui ne piange amaramente Prisciano, se non che ha già ordinato un *capiatur* per tanto errore. « Pirro (continua l' Istoriografo elefantino ibid. Risp. pag. 5) discendente di Alessandro fu il primo che fece noti li elefanti in Italia (qual notizia!) ignorandosene antecedentemente il nome per cui *Luca li appellò bovi*.

Elephantos Italia primum vidit Pyrrhi Regis bello, et boves Lucas appellavit (siegue il testo medesimo lasciato dall' Istoriografo) in Lucanis primum visos Anno Urbis 472 »

Per intendere e tradurre questo così noto, e facil testo di Plinio, non si richiede che un pocolin di *concordanza* o d'istoria. Un bambolo di *Ianua tradurrebbe boves Lucas per bovi Lucani*, tantopiù che vi è in *Lucanis primum visos*, ed il verbo *appellavit* vien retto da *Italia*, cosicchè ne verrebbe castita traduzione. L' Italia.... chiamò li elefanti col termine di *bovi Lucani perchè veduti prima fra i Lucani*. Quella dell' Istoriografo è la seguente.

. . . . nella guerra di Pirro

« Italia vide gli elefanti, e poi

« *Luca li fece creder bovi a noi*.

Dopo ciò ognun vede che avrei potuto dispensarmi di confutar le baje d' un anagrammatico sedicente naturalista, che non ha miglior confutazione che il suo *per cui Luca li appellò bovi*.

Tiriamò però innanzi a rintracciare i connotati di Luca.

L' Istoriografo vedendo la *L* grande iniziale l' ha preso per uomo, e per nominativo, quindi senza fallo lo ha battezzato per Luca, ed ha detto *Luca appellò bovi li elefanti*.

Ma di grazia se questo Luca non è uno di quei signori che *Astolfo* vide nelle gallerie della Luna senza telescopi di Herschell, chi altri mai sarà? Qual scrittore è mai costui? Di qual' età, patria, setta o professione? Dove, di che ha scritto e chi lo rammenta? Era nubile o impalmato? Qual Edipo indovino! Qual Delio notatore!

Se però l' Istoriografo avesse letto l' intero testo di Plinio ed Ausonio, Varrone, e Lucilio, e se non fosse straniero alla greca locuzione latinizzata, non avrebbe commesso uno sfalma così imperdonabile in un sedicente affbiatore della giornea dei dotti. La Lucania trasse il suo nome dall'abondanza dei bianchi bovi (in greco *λευκος*, e la voce lux in Etrusco, come in greco radicale suona *bianchezza, splendore, fulgore*) Lucilio rammenta i bovi Lucani (vedi Scaligero sopra Varrone de L.L.) prendendoli per punto di paragone.

« Quem neque Lucanis oriundi montibus Tauri

« Ducere pro telo validis cervicibus possunt ».

I contadini della Lucania mirando la prima volta gli elefanti loro ignoti anche di nome, non sapendo come meglio appellarli, li chiamarono *boves Lucae* tantopiù che per la grossezza, e per la tinta della pelle fra essi in qualche modo somigliavano. Varrone (de lingua latina libro 6) riferisce varie etimologie del *boves Lucas*. Ausonio nell' epistola 15 a Tetradio chiama anche li elefanti *boves Lucas* sul proposito dello spavento che arrecarono ai Romani nella guerra con Pirro.

. . . . at boves Lucas

Olim resumto praeferoces proelio

Fugit iuventus Romuli.

I dotti ben intendono tutto ciò. Se poi l' Istoriografo è ancora ostinato, e capitoso nella sua felice traduzione di Luca

Autore per luca bove, pazienza! Percio i pedagoghi hanno in mano la disciplina. Dopo errore così lungo, largo, e profondo come si ha il coraggio rimproverare al signor Brocchi di scoscer la grammatica? Ma è tutto perdonabile se si rifletta che immerso nella compilazione della sua classica storia degli Equicoli, e nelle sue poesie, come non manca di assicurarcene per aguzzare la nostra aspettativa (D, I. pag. 9) non ha avuto campo di fermarsi in simili inezie (1).

OSSERVAZIONE XI.

Si dimostra, contro l' Istoriografo, che il preteso silenzio degli antichi naturalisti sulle scoperte delle ossa non è ragione per escludere la loro possibile diluvianità.

« Aristotile, Plinio, e tanti storici greci, e latini (con-
» tinua) non rammentano ossa di elefanti, e di altri animali
» scavate a' loro tempi; eppur con esser essi vivuti più pros-
» simi di noi al diluvio avrebbero dovuto ritrovarne i cadaveri
(scheletri cioè) più frequenti.

(1) Presso Capradosso esiste una monca lapide con questa residuale iscrizione: PRIVATA FACIUNDOS COERAVIT. Il signor Ermenegildo Nunziati colto amator delle scienze esatte pregò l' Istoriografo ad interpretarlo. Costui senza punto esitare disse: Un tal N. N. ha *procurato* di fare de' bagni privati. Così l' interprete di boves lucas costante sempre in sua propria sintassi combinò con mirabile desinenza *faciundos col privata balnea*. Il signor Nunziati mi ha comunicato gentilmente questa dotta notizia, e non manco di farla di ragione de' paladini della teca-calamaria, e dei pseudo-letterati. Sono più di venti anni che l' Istoriografo sta travagliando nella sua classica Storia su li Equicoli Pria del 1799 in un opuscolo diretto al signor Micarelli ne promise prossima la pubblicazione. Indi al signor Colonna di Lega indirizzò un prospetto di associazione, un altro poi al signor Mazza, un altro al signor di Pietracatella; al signor Oliva, al signor di Laurenzana; ed altro finalmente al signor Guarini. Con impazienza estrema da ognun si attende parto tanto preconizzato, e così per tanto tempo delucubrato dallo scopritor di luca, che con altre peregrine invenzioni e metamorfosi di mammiferi in autori compenseracci con usura dell' aspettativa. Chi tanto felicemente ha un sol testo di Plinio interpretato, che mai di nuovo, di recondito, e di sublime non ricaverà da tanti altri scrittori che avrà sicuramente all' uopo consultati, confrontati, analizzati pel vantaggio della letteratura?

Aristotile, Plinio, Teofrasto, Antigono, Plutarco che scrisse *de Industria Animalium*, e Seneca delle *Quistioni naturali* autore non eran mica vespilioni ostiofilii. Qual meraviglia che non ne abbian parlato? Non sempre accadono simili scoperte. Ma sarà poi vero questo loro silenzio? Sicuramente l' Istoriografo non avrà avuto comodo di consultarli nè in pubbliche, nè in private biblioteche.

Per tacere di tanti, si legga Plinio Libro 7 Cap. 16, Solino, Cap. I, Pausania, Filostrato *delle cose erotiche*, Flegone *de rebus mirabilibus ex Apollonio* Cap. 12, e si vedrà di quanti ossami prodigiosamente grossi abbian fatto scoperta gli antichi. Metrodoro antichissimo e savissimo filosofo presso Plutarco *de placitis Phylos.* lib. 3 Cap. 9, insegna che la terra non è altro che il deposito, ed il sedimento della gran catastrofe delle acque. Così i *tecoliti* rammentati da Plinio, si è ora conosciuto esser la parte aguzza dell' *echinus ovarius* tratto dal mare sul Continente dal diluvio. Così gli antichi naturalisti, tra i quali Plinio rammentano l' *avorio fossile*, che non è altro che le zanne, e i denti molari degli elefanti, che allora per mancanza di esatte zoologiche dottrine non si poteva saper. Woodward Geog. Fisica, Venezia 1739 pag. 467, 354, 532. Eppur l' Istoriografo con mirabile cattedratica dottrina assicura che niuno degli antichi scrittori ha mai parlato di tali scoperte. Bisogna leggere e legger bene prima di giuntare il pubblico.

« Se Ellanico, Demaste, Messilo, Pausania (e tanti altri da lui inflizati) siegue a dir l' Istoriografo nulla raccontano di tali scoperte è segno evidente che il suolo ancor non tenea nascosti nelle sue viscere questi animali ».

Ma di grazia quando Plinio (si è veduto se gli antichi ne han parlato) posteriore di molto ad Annibale scriveva le sue storie, le ossa trovate ora alle Pagliare di Sassa forse non vi esistevano perchè Plinio non ne ha parlato? Il *segno dunque evidente* dell' Istoriografo senza volerlo, fa prova contro la sua opinione.

Per avvalorar sempre più la sua asserzione fa lungo catalogo di diverse razze di elefanti, quelli di Bacco, di Alessandro, di Dario, di Onfi, di Barzane, di Poro, Pirro, ed Annibale, e quelli ancor che Luca chiamò bovi. Quindi non pago di questa serie, tesse un elefantologio Romano. Cento quarantadue elefanti (dice *ibid.* pag. 8-9) tolse Metello in Sicilia ai Cartaginesi (1).

Altri molti pugnarono nel Circo nell' Edilità di Claudio Pulcro. Pompeo ne pose venti in arena per la dedida del tempio di Venere Vincitrice *dignissima barris* di Orazio. Quaranta ne mise a tenzone Giulio Cesare Dittatore. Germanico, Claudio, Nerone tenzonar ne fecero infiniti altri.

Ma a qual pro tanta elefantina cantilena?

Ben lungi dal poterne l' Istoriografo trar partito pel suo assunto chi ha senno chiaramente vede che la probabilità d' identificar quelle ossa scema in ragione inversa duplicata del numero degli elefanti. Par che egli non possa terminare senza prorompere in tenere modestissime lagnanze col signor Brocchi.

(1) Piano! furono cento venti secondo Seneca: *de brevitate vitae* Cap. 14. Metellum victis in Sicilia Poenis ante triumphantem unum omnium Romanorum curram, centum et viginti captivos elephantos duxisse. e secondo Diodoro nell' Ecloga 23 furono sessanta. Gli elefanti per altro eransi veduti in Roma molto prima di Metello dopo l' ultima battaglia con Pirro. « Curius in consulatu (Stor. Miscell.) triumphavit, primusque Romae quatuor elephantos induxit. Sed nihil libentius (Floro) Populus Romanus adspexit quam illas quas timuerat belluas cum suis turribus. Negato anche il diluvianismo di tali ossa, come è possibile per l' Istoriografo fra tante bestie elefantine venute in Roma anche prima di Annibale identificar le ossa di quel solo che rimaso gli era all' Arno (abbiamo già corretto l' abbaglio del Trasimeno). Per tanto eseguire bisognerebbe esser giunto all' apice dell' Aruspicina, Ostiomanzia, Negromanzia, e tutte le sognate vanità dei prestigii divinatorii.

I testacei Marini scoperti dall' Istoriografo sul Monte Velino dimostrano sempre più contro la sua stessa tesi.

Se il signor Brocchi (così umilmente si duole *ibid.* pag. 10) » nel venire in Apruzzo mi avesse dato l' onore di sua conoscenza (l' onore era del signor Brocchi) o per i suoi talenti » (le opere, ed i scritti del signor Brocchi promulgati sinora » non sono per lui sufficienti) o per mezzo del mio amico Vincenzo Monti) manco il Signore al gran Monti, a fè che è » troppa confidenza!) invece di fare il cattivo critico, avrebbe » fatto da più esatto Mineralologo). Niuno sà che l' Istoriografo » dia lezioni di mineralogia. Ma se il signor Brocchi non fosse » così dotto com' è, vi cadrebbe in acconcio un *si caecus* »....

La sola vista dell' Istoriografo avrebbe metamorfizzato il Signor Brocchi da *poco esatto*; in esattissimo, come l' aspetto di Circe cambiò i Compagni dell' errante Ulisse. (*Odissea*) « perché se gli (notate itala eleganza *se gli*) sarebbe dimostrato (i celebri Werne ed Haüy nomi immortali in mineralogia non avrebbero parlato con tanta rassegnazione barbassorica) che sotto la cappa fredda, silicea, calcare de' nostri Appennini si racchiudono le viscere argillose, esuste ardenti, (1) ferrigne (nel secolo decimosesto non si sarebbe immaginata metafora più elegante) sicuri indizii di lor natura vulcanica; avrebbe dippiù veduto nel Velino, e monti contermini de' *testacei marini* (qualcosa rara per Brocchi!) de' carbonati calcari, e delle stratificazioni orizzontali (che per umiltà di tanta scorverta tace di qual natura sieno) che gli somministravano materia alle sue osservazioni meno superficiali.

Uopo non vi ha di commenti per chiarire la dottrina, la civile urbanità non disgiunta da letteraria modestia di cui riboccano le descritte parole. Se il Sig. Brocchi giunto non è

(1) Il Sig. Minicucci pensava pure che tutta la Marsica fosse un Vulcano interno bruciante. Un' Anonimo gli rispose. L' Istoriografo si arrogò l' onore della risposta perchè le lettere iniziali dell' Anonimo per fatalità combinavano colle sue. Giuro che egli è persuaso di avergli risposto.

all'apice della mineralogica scienza, non ha a lagnarsi se non di se medesimo, e del Signor Monti, che con buone commendatizie non gli procurò un *Ite ad Ioseph....* all'Istoriografo $\delta \pi \nu$.

« Così dicea quel moscherino: Aramus!!!

Ad alcuno, che come sento, ha dimandato all'Orittologico Storico — Numismatico di qual natura sia il monte Velino, e contermini, ha risposto, e fatto toccar con mani che evvi il diamante combustibile, e rifrangente il più puro della natura, la grassularia, la melanite, il Piropo, l'allochroite, la Colofonite, il quarzo, il zaffiro, il calcidonio, la pietra cornea ecc. Quante nuove ed utili scoperte mancate al Signor Brocchi per aver trascurato una visita ai *Sciapoli* patria dell'Istoriografo!

Dunque ammette egli nel Velino, e monti contermini i testacei marini, carbonati calcari, ed altre stratificazioni a lui solo note? Pirro, Annibale, Giasone, o altro viaggiatore marittimo non ve li avranno depositati. Non vi riconosce il *basalte*, il *porfido*, il *granito*, nè altre terre o pietre di primigenia formazione.

E chi non sa che appunto que' testacei marini, e que' strati calcarei indicano montagne di *transizione* o di *secondaria formazione* nate dall'urto vorticoso, proiettile, centrifugo, cetripeto del diluvio, e di altri cataclismi, e violente catastrofe che in diverse epoche remotissime ha sofferta la terra, ed evidentemente l'Abruzzo?

OSSERVAZIONE XIV.

Segni de' rovesci sofferti in varie parti di Abruzzo.

Visibili ne sono tuttora i segni nelle pianure di Corvaro, Torano, Magliano e alle falde dello stesso Velino ove immense macerie, immensi ammassi di pietre rotondate sono sotto, ed al disopra di quel suolo, senza che torrenti, fiumi o fiumane vi scorrono a memoria d'uomo, effetti sicuri del rotolio dell'acque diluviane, o di altro cataclisma.

Nelle cave di pietra calcare gentile presso Poggio Pienze, propinquo l'Aquila, si rinvengono alla giornata in profonde caverne al disotto, e fra mezzo delle crepolature de' macigni moltissimi individui petrificati di famiglie diverse di marini testacei.

Il Sig. Don Franco Ferrari già Professore di Chimica in Aquila ne ha fatto raccolta, e ne conserva un numero vistoso. Io stesso in una roccia quarzosa, silicea, e piena di ferro arenario nel podere detto Pavoni presso Ojano in Cicoli ne rinvenni pochi anni sono alcuni, che tuttor conservo, del genere *univalvio*, e *bivalvio*.

OSSERVAZIONE XV.

Se gli Elefanti prima del diluvio abbian potuto abitare ne' nostri climi, o se vi fossero indigeni.

Conosco che Waderio - Della Origine del mondo, Edizione di Napoli 1783 Tomo 2 pag. 164 - ed altri secolui hanno opinato che gli elefanti, i rinoceronti, e tutti i poppanti, e mammali che ora vivono soltanto ne' torridi climi, di cui trovansi gli avanzi ne' monti di Russia, Allemagna, Francia, Italia ecc. abbian potuto prima del diluvio essere indigeni di tali climi, come ora lo sono delle sole torride regioni, a motivo che allora non vi era diversità di clima, come dalle sacre carte traluce. Ma senza internarci in tal quistione, anche opinioni siffatta è contraria al raziocinio dell'Istoriografo che in una parola consiste in questo chiarissimo entimema - Alle Pagliare di Sassa si son trovate ossa elefantine - Dunque sono esse dell'elefante cavalcato da Annibale. Ognun vede che per sillogizzare in *barocco*, o in *barbara* di tal fatta, si sarebbe dovuto prima dimostrare che pria del diluvio non erano gli elefanti indigeni de' clini d'Europa, che il diluvio non ve li ha potuti trasportare, che pria di Annibale l'Italia, e le altre parti di Europa non conobbero affatto elefanti. Se l'istoriografo aggiungerà a dimostrar questi dati, avrà vinto la causa.

Prego il saggio indifferente lettore (dal poco che mi è piaciuto di chiamare a scrutinio, e chi tutte avrebbe potuto, o voluto ribatter l'istoriografe farfalle?) di giudicare con discernimento, e cognizione di causa se il Sig. Brocchi siesi a torto, o a ragione malmenato dall'Istoriografo acremente contra lui inasprito per aver dato il nome di *baje* alle sue *fantasie*, che pur vorrebbe farci creder teorie, e difenderle con prove di ac-

qua, e fuoco, e con altre sorti di giudizi, non escluso anche il duello. Vedrà anche il lettore che, se nell'Italia meridionale, come a ragione si lamenta il Brocchi, giornalmente si ripetono simili ciance anili, pur vi son taluni che riconoscendole per baje le apprezzano come tali.

Prego egualmente il Campione dell'elefante dell'Eroe Cartagine, e suoi congeneri scrittori, a voler continuare simili interessanti ricerche, ed *autopsie* elefantine, rinocerontiche, dromedarie, ippopotame, giraffiche, zebbriche, e così via scorrendo. Nel vasto campo dell'antiquario abruzzese frugamento rimangono tuttora ad investigarsi il cranio della Ninfa Angizia, le fibole dell'Ierofante Umbrone, le sure di Archippo, i radii di Marso figlio di Circe protogenarco della Marsica gente, l'alma di Marro Condottiere de' Marsi, il cimiere del Console Tuttilio ucciso nella guerra sociale presso il fiume *Salto*, anticamente Tolono, o Toleno, che bagnò gli Equicoli (Ovid. Fast. Libro VI), i sandali di Bonifacio oriundo di Valeria nei Marsi, la buccina col *tritone* di argento al cui primo terribile squillo si diè principio alla Naumachia nel Fucino, gli occhiali del famoso letterato Mario Equicola, nativo di Alvito, e gli avanzi in generale di tanti bravi Marsi ed Equicoli che in diverse epoche avventurate, ripescabile dall'Istoriografo, onorarono la toga, la tribuna e la spada.

Solventur risu fabulae: tu missus abibis.

Speriamo che questa monografia non sia dispiaciuta ai lettori.

Ma non vorremmo che altri credesse essere stato spinto il buon Ferdinando Mozzetti a scriverla per invidia o per astio contro l'autore delle **Antichità de' Siculi**: no, quello spirito gentile, e degno continuatore dell'Antinori, nel generoso impeto del suo magnanimo sdegno volle colpire tutta la fungaia dei tracotanti pseudostorici nella persona di colui, del quale poi ebbe a scrivere il Mommsen: Primus autem, qui huius regionis titulos diligentius investigavit Felix Martelli est Nescensis. Is post commentarios aliquot brevissimos, quos non omnes vidi, edito libro inscripto *le antichità de' Siculi primi e*

vetustissimi abitatori del Lazio e della provincia dell'Aquila (Aquilae vol. I 1830 pp. 284; vol. II 1835 pp. 198) in secundo volumine p. 159-182 inscriptiones collegit. Qui liber mihi tironi etiamtum neque quanto rectius diffidatur quam credatur usu edocto, cum primum in manus incidisset, inter sordes multas (lanum enim quartum huiusque nominis ultimum et eius generis alia quis non riserit?) thesaurum tenere mihi videbar, quod longe secus esse statim monuit Borghesius magister meus atque fautor operis incepti. Nam ut mittam Ligorianas quas suis infersit et interdum ipsum se vidisse simulat (n. 379*. 444*), inter proprias eius aliae sunt male traslatae (ut n. 373* ex Albana Albensem fecit, n. 381* a lacu Nemorensi ad Aequiculos transtulit, denique Veleiatem *Minervae memoris* Orell. n. 1428 fluxit repertam esse in Hernicis prope Arcinazzum) aliae interpolatae incredibili amentia (ut ex forulana n. 4360.... *Caesari* | *Rulis. Ludos*..... P. CORNELIO effecit FORULUS LUDOS. Saeculares CN. CORNELIO et l. mummio achaico cons: ex IVRID. PICEN in titulo *Bull* dell' *Inst.* 1833 p. 64 = Henzen, n. 6489 reperto Marcosimone, quae Martellio Ficulea est, IVRID. FICUL, ut alia complura exempla hoc loco pratermittam) aliae denique ita confictae, ut plerumque ad sinceram quodammodo applicaret se indeque monstra sua conficeret; cuius consuetudinis optimum exemplum est Corfiniensis n. 334* ad genuinam n. 3168 male expressa « Vel sic tamen insunt in hac farragine male ordinata genuinae quaedam neque ex libris editis exscriptae, sed » ex Antinorianis ut videtur aliae (v. n. 4925), aliae eaeque » plures ex ipsis lapidibus, ipsaeque falsae eius magna ex » parte originem videntur duxisse ex titulis adhuc ineditis per » peram lectis et peius interpolatis. Quod etsi ita esse suspi » cor, tamen retinere me neque potuit neque debuit, quin pau » cissimis exceptis quae sine ulla offensione legerentur, Mar » tellianas omnes alia auctoritate non defensas sive falsas sive » interpolatas in suspectarum ordinem amandarem ».

Con tutto questo non vorremmo neppure che si credesse il Martelli un uomo affatto privo d'ingegno e di studii: era traviato da quella falsa scuola di storici patrii; i quali pensano essere loro debito lodar sempre ed incondizionatamente la loro regione ed il loro paesello nativo; ed a furia di esegerazioni si

studiano di mostrar quella come la culla dell' umanità e questo come la metropoli del mondo. Volesse il cielo che questa ridevole mania fosse cessata oggi in mezzo a tanta luce di critici studii!

Aquila 1 febbraio 1893.

ENRICO CASTI

L' UMANISTA MARIANGELO ACCURSIO

E LE SUE DIATRIBE IN OVIDIUM

Sic illa genitus clara Mariangelus urbe
Alite quae a Iovis nobile nomen habet.
(*Arsilli — De Pòetis Urbanis*).

Fra le simpatiche figure di Umanisti, che, o non soddisfatti delle condizioni de' tempi loro o desiderosi di far rivivere con la forma il sentimento pagano, rivolsero lo sguardo e il pensiero alla cultura classica per appagare il proprio spirito o trarne sereno conforto, va compresa quella dell' Aquilano Mariangelo Accursio (1).

E lodi, non minori davvero, merita altresì questo erudito per il santo e disinteressato amore di patria, al cui bene dedicò tanti anni della sua vita, durante i quali non tralasciò di coltivare con ardore gli studi filologici, applicando la sua mente di arguto critico ai confronti di testi greci o latini e portandovi viva luce di scienza.

Non credo necessario di dover parlare della vita dell' Accursio, benchè piena di interessanti vicende, essendosi molti e insigni scrittori occupati di essa (2). Diremo solamente quanto

(1) Nacque Mariangelo Accursio nel 1489, non in Amiterno ma nell'Aquila, benchè nello scritto allegorico, intitolato *Testudo*, si compiaccia di chiamara Sallustio *civis meus*.

(2) Fra le biografie la più attendibile è quella di *Alfonso Dragonetti* nelle sua opera *LE VITE DEGLI ILLUSTRI AQUILANI*, Aquila, 1847.

riguarda la parte che egli ebbe nell' Umanismo, non toccando nè la questione fatta sul suo nome e cognome, nè l' altra già risolta dal D' Afflitto sulla sua dimora presso Carlo V., (1) nè quella non meno importante sulla sua morte, avvenuta nel 1546, che fu probabilmente causata o affrettata dalle armi dell' ingratitude.

Egli, come racconta il Dragonetti, andò a Roma a studiare il Greco e trovò cortese ospitalità presso quel Giovanni Goritz (Coricio) di cui il Tiraboschi parla, come di colui che soleva imbandire famose cene agli Accademici Romani, specialmente nel giorno di Sant' Anna (2). Il Cirillo negli *Elogi manoscritti degli Aquilani* — opera citata pure dal Dragonetti ma sperduta — ci racconta che Mariangelo era fra tutti gli Accademici il preferito. I suoi primi lavori furono accolti dalle lodi e dalla ammirazione degli eruditi. Egli si distinse pure nella epigrafia: anzi nei Viaggi che fece per la Germania e per la Polonia seguendo i Marchesi di Brandeburgo in qualità di tutore *analogista o genealogista*, non mancò di consultare codici, di visitare monumenti, di ricopiare epigrafi, di raccogliere preziose notizie, di cui arricchì le sue opere.

Apprese molte lingue moderne e se vogliamo credere al Crispomonti — altro autore citato dal Dragonetti di cui non potei consultare l' opera — non fu meno dotto nell' Arabo, nell' Ebraico e nel Turco. Oltre che essere freddo erudito, fu passionato artista e coltivò la musica e la poesia latina e volgare: a proposito della quale non deve intendersi, fondandosi su alcune parole della sua citata favola, che abbia frammischiato, con poco gusto d' arte, versi Italiani a versi latini, come bur-

(1) Il D' Afflitto — citato dal Dragonetti — dimostrò all' evidenza che l' Accursio non fu alla corte di Carlo V.; vero è che godette della grazia dell' Imperatore, mercè la protezione de' Marchesi di Brandeburgo Giovanni Alberto e Giumperto, a cui dedica la graziosa favola della *Testudo*; e che si trovò con Carlo V., alla Spezia e da lui ottenne che l' Aquila fosse redintegrata ne' suoi diritti, a patto che pagasse una mediocre somma per rivalere i baroni già gratificati dalle terre del suo contado. (Vedi *Dragonetti*, op. cit. pagg. 16 e 17).

(2) Vedi TIRABOSCHI, *Storia della letteratura*, Tomo VII, parte I, pag. 209 Milano, Società tipografica dei classici Italiani, 1824.